

# L'Europa condanna la strage di Beit Hanun «Israele si fermi»

I ministri degli Esteri dei 25 deplorano anche il lancio di missili da parte palestinese

di Umberto De Giovannangeli

«IL CONSIGLIO esprime la sua profonda preoccupazione per la crescente violenza a Gaza e nei Territori e deplora fortemente l'azione militare israeliana a Gaza che ha prodotto un numero crescente di vittime civili, incluse donne e bambini». Così i ministri

degli Esteri Ue. L'Unione Europea «deplora l'inaccettabile operazione militare a Beit Hanun dell'8 novembre» e sollecita Israele a «porre fine alle operazioni nei Territori palestinesi». È quanto si legge nelle conclusioni dei ministri degli Esteri dell'Unione. Una presa di posizione netta, inequivocabile, tutt'altro che scontata. Né agevole. I capi delle diplomazie dei Paesi Ue sono stati a lungo impegnati ieri a pranzo per mettere a

punto questo documento. «Pur riconoscendo il diritto legittimo di Israele alla difesa, il Consiglio lo sollecita ad esercitare la massima moderazione, sottolineando che l'azione non dovrebbe essere sproporzionata o in contraddizione con la legge umanitaria internazionale», si legge nelle conclusioni dei ministri Ue. I mi-

nistri hanno anche deplorato «fortemente il lancio di missili sul territorio israeliano e sollecitano la leadership palestinese a porre fine a questi atti». «Il deteriorarsi della situazione - sottolineano i ministri - non farà che aggravare una situazione già seria nella regione, dove è urgentemente necessario un ritorno ad un processo di pace complessivo con una chiara prospettiva politica». «Per arrivare a questo è necessaria una immediata cessazione della violenza», rilevano i capi delle diplomazie Ue, che hanno deciso di rinnovare per sei mesi la missione europea al valico di Rafah fra Egitto e Striscia di Gaza.

Inoltre il Consiglio «ribadisce la sua richiesta di rilasciare immediatamente il soldato (israeliano) rapito» ed elogia «gli sforzi fatti dai partner nella regione a questo fine». Un riferimento inoltre ai negoziati per il governo di unità nazionale: «Il Consiglio esorta i palestinesi a formare un governo con una piattaforma che rifletta i principi del Quartetto e consenta un rapido impegno». Infine, a Israele i ministri degli Esteri dei Venticin-

que chiedono «che desista da qualsiasi azione minacci la soluzione dei due Stati», dicendosi «profondamente preoccupati per il deteriorarsi della situazione umanitaria a Gaza e in Cisgiordania». Con il titolare della Farnesina impegnato nella visita ufficiale in Cina, a rappresentare l'Italia al Consiglio è il sottosegretario agli Esteri con delega per l'Europa Famiano Crucianelli. L'Unione Europea, rimarca Crucianelli al termine del vertice di Bruxelles, è pronta a sostenere anche finanziariamente il nuovo governo di unità nazionale palestinese se questo presenterà un programma in linea con le condizioni indicate dalla comunità internazionale. «Vi è una disponibilità molto forte a sostenere un governo realmente unitario», afferma Crucianelli, sottolineando tuttavia che «è prima necessario valutare con molta attenzione il programma» dell'Anp, in particolare, rispetto alle condizioni delineate dal «Quartetto» per il Medio Oriente (Usa, Ue, Onu, Russia). «Se questo programma sarà sostenibile - prosegue il sottosegre-



Checkpoint israeliano vicino a Nablus Foto di Abed Omar Qusini/Reuters

giornale Haaretz fa una proposta di D'Alema: schierare una forza internazionale nella Striscia di Gaza

giornale Haaretz fa una proposta di D'Alema: schierare una forza internazionale nella Striscia di Gaza

giornale Haaretz fa una proposta di D'Alema: schierare una forza internazionale nella Striscia di Gaza

giornale Haaretz fa una proposta di D'Alema: schierare una forza internazionale nella Striscia di Gaza

## POLEMICA

Fini: D'Alema fazioso Critica anche Bonino

ROMA «D'Alema si assume le sue responsabilità e non liquidi come pretestuose le giuste proteste di chi, non solo nella Comunità ebraica, gli ha contestato una posizione unilaterale e faziosa circa i rapporti dell'Italia con Israele e Hamas». Lo afferma Gianfranco Fini, presidente di An ed ex ministro degli Esteri. «Se persino l'Unità di oggi con un pregevole articolo di Furio Colombo scrive che "Israele è vista dal capo della diplomazia di Roma con una serie di giudizi severi e senza appello" - aggiunge Fini - è perché effettivamente le parole di D'Alema confermano che la Farnesina ha una posizione sbagliata e di parte perché unilaterale. Ciò potrà piacere alla sinistra radicale, ma certo non aiuta l'Italia ad essere considerata credibile agli occhi di Israele».

Anche Emma Bonino, ministra al commercio estero, ha criticato le affermazioni di D'Alema sulla strage di Beit Hanun. «Le dichiarazioni del ministro D'Alema su Israele sono troppo pesanti e prescindono dal contesto in cui è maturata la reazione israeliana, ha detto Bonino. Dalla parte di D'Alema invece Jacopo Venier, responsabile esteri del Pdci, secondo il quale la posizione del governo italiano è semmai «fin troppo debole» nei confronti di Israele. «D'Alema ha detto - paga la evidente discontinuità, e successo, della nostra politica estera». «In realtà sulla situazione in Palestina, D'Alema ha detto solo cose di buon senso».

L'INTERVISTA DAVID HARRIS Il direttore dell'American Jewish Committee contesta l'affermazione di D'Alema secondo cui personalità come Grossman vengono lasciate sole

## «Non è vero che noi ebrei non appoggiamo chi chiede pace»

di Umberto De Giovannangeli

David Harris è il direttore dell'American Jewish Committee, la prestigiosa organizzazione dell'ebraismo americano che quest'anno festeggia il suo centenario. Harris interviene sulle questioni sollevate dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema nell'intervista a l'Unità.

**In una recente intervista a l'Unità, il ministro degli Esteri e vice premier italiano Massimo D'Alema ha lamentato lo scarso sostegno che voci moderate di Israele, come quella di David Grossman, hanno ricevuto dall'ebraismo democratico mondiale. Condivide questa affermazione?**

«Nutro grande stima e rispetto per le opere e per l'umanità di David Grossman, alcuni gruppi ebraici di centro-sinistra hanno appoggiato le sue idee politiche. Personalmente condivido il suo desiderio di pace, e al contempo comprendo la politica dominante in Israele, le cui posizioni sono estremamente complesse. Di elezione in elezione si riscontra da parte della maggioranza il sostegno alla pace e ai compromessi necessari per raggiungere un accordo. Ma c'è anche la paura nei confronti dei paesi arabi e dell'Iran, poiché si ritiene che questi Paesi mirino in buona sostanza alla distruzione di Israele. Gli israeliani in particolare vorrebbero avere un interlocutore palestinese credibile, ma oggi non ne vedo nessuno. Israele ha desiderato la pace con i propri vicini sin dal 1948, anno della sua fondazione. I dati parlano da soli. Dopo tutto lo Stato d'Israele è stato fondato per garantire al popolo ebraico quella tranquillità e quel senso di sicurezza che per troppo tempo è mancato nelle comunità ebraiche della Diaspora, sia in Europa che nel mondo islamico. Ma desiderare la pace è diverso dall'ottenersela...».

**E come si dovrebbe agire a suo avviso per ridare senso e concretezza alla speranza di pace nel martoriato Medio Oriente?**

«Per ottenere la pace occorre che la controparte al tavolo negoziale comprenda la fondamentale natura del ricono-

scimento reciproco e del compromesso reciproco. Sfortunatamente la parte palestinese è stata carente in entrambi gli aspetti. È quindi nostra opinione che in attesa che ciò si verifichi Israele non ha altra scelta che esercitare il proprio diritto all'auto-difesa. In verità la situazione è resa ancor più difficile dal cinico modo in cui i miliziani palestinesi utilizzano civili inermi come scudi umani. È tragico che a volte i conflitti comportino anche errori umani, ma la politica di Israele è quella di evitare di colpire civili: esattamente l'opposto della strategia di Hamas e Hezbollah. Contrariamente all'affermazione del ministro D'Alema, Israele non vede nell'uso della forza un sostituto dell'utilizzo della diplomazia. Ma in mancanza di qualsiasi serio atto diplomatico e davanti ai quotidiani lanci di missili e minacce di atti di violenza dalla Striscia di Gaza, una zona da cui lo Stato di Israele si è ri-

**«In mancanza di un interlocutore credibile fra i palestinesi Israele non può rinunciare al suo diritto all'autodifesa»**

tirato nel 2005 concedendo così ai residenti la loro prima opportunità di auto-governo, oggi qual è l'alternativa per Israele? Come agirebbero altri Stati, inclusa l'Italia, se si fossero colpiti da circa tre missili al giorno lanciati da gruppi terroristici nelle zone abitate, che è ciò che Israele attualmente deve subire da Gaza?»

**Le osservazioni del ministro degli Esteri toccano un punto delicato: il rapporto tra Israele e la Diaspora ebraica. Le chiedo: la funzione dell'ebraismo democratico mondiale si risolve nel difendere, sempre e comunque, l'operato di Israele o c'è anche spazio per un esercizio di critica?**

«Ma certamente che c'è spazio alla critica. Vivendo all'interno del mondo ebraico le critiche le vedo e le sento ogni giorno. In Israele i vivaci dibattiti che animano i media nazionali e la



Manifestazione di pacifisti israeliani Foto Ap

Knesset riflettono la grande diversità di vedute. Quella stessa diversità che può essere riscontrata anche in altre comunità ebraiche; come spesso si usa dire: "prendi due ebrei, ci saranno tre opinioni diverse". Detto questo, vedo anche una gran quantità di critiche infondate nei confronti di Israele da parte del resto del mondo. Sia da parte dell'Onu,

nei media o negli ambienti di intellettuali. Queste critiche sono spesso prive di senso della realtà e di contenuto e mosse da un atteggiamento che vede il prevalere di due pesi e due misure. Mentre lo Stato d'Israele viene attaccato per qualsiasi misfatto che gli viene attribuito, altre tragiche situazioni comportano la reale violazione dei diritti umani

### Troppi spot in tv, Roma minaccia di votare no alla riforma Ue

BRUXELLES L'Italia minaccia di votare contro la direttiva Ue che riscrive le regole nel settore della televisione. Parola del ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, che accusa: le nuove norme prevedono «un'eccessiva liberalizzazione della pubblicità, con effetti negativi sui telespettatori e sull'integrità dei programmi». Insomma, per il ministro si è di fronte ad una normativa troppo squilibrata a favore dell'interesse delle imprese, col rischio di troppi troppi spot pubblicitari. Soprattutto in alcune fasce protette - come quella dei programmi per bambini - o durante le partite di calcio. Col nostro Governo sono schierati anche quelli francese, svedese, danese, belga e polacco. Il nostro Governo, dunque, punta i piedi. Gentiloni riconosce i passi in avanti fatti col testo presentato dalla presidenza di turno, teso a mediare le posizioni dei vari Paesi. Ma conferma che per l'Italia ci sono «forti riserve». «Per noi - ha spiegato il ministro - servirebbe una maggiore limitazione degli spot e delle telepromozioni, soprattutto in certe fasce protette. E su questo chiediamo all'Europa di fare di più».

nel mondo vengono ignorate o giustificate. Ecco perché l'American Jewish Committee (AJC) dedica tanta energia alla promozione di una maggiore comprensione o conoscenza della diffusa mancanza di sicurezza nel Paese, della sua piccola dimensione e per questo vulnerabile (un quattordicesimo dell'Italia), della sua ricerca della pace, e della sua solida cultura democratica.

**Ritiene fondato il diritto dei palestinesi a vivere in uno Stato indipendente a fianco dello Stato d'Israele?**

«Senz'altro. Per molto tempo abbiamo appoggiato la politica che vedeva la soluzione al conflitto israelo-palestinese nella creazione di due Stati. Non se ne andranno né i palestinesi né gli israeliani. La risposta politica è ovvia, e si rifà alle proposte contemplate nel piano Clinton-Barak del 2000. Ma c'è manca un elemento fondamentale. Solo negli ultimi sette anni tre primi ministri israeliani, l'uno dopo l'altro, Barak, Sharon,

**«Come reagirebbe l'Italia se fosse attaccata quotidianamente dai missili lanciati da gruppi terroristi?»**

Olmert hanno pubblicamente espresso il loro sostegno alla soluzione dei due Stati, ma non hanno trovato un interlocutore della controparte che li seguisse. Arafat non ha mai realmente creduto a una soluzione politica o alla cessazione delle ostilità. Piuttosto egli ha tentato di ottenere ciò che ha potuto dagli israeliani per poi estendere il conflitto. Non ha mai preparato il suo popolo alla pace e alla realtà di un compromesso. Ha sempre mostrato due volti usando due lingue diverse, cosa che l'attuale leadership di Hamas non fa. Hamas dice a chiare lettere che Israele deve essere distrutto e che al suo posto deve sorgere uno Stato islamico. Quando i palestinesi si renderanno conto che la fiducia da loro accordata ai propri leader è stata mal riposta poiché questi li hanno condotti in una strada senza uscita, solo allora la pace diverrà possibile. Io per primo non rinuncio a sperare. Quante persone non avrebbero

mai sperato nella pace tra Israele e il suo più acerrimo nemico, l'Egitto, mentre questa è ormai realtà da quasi trent'anni? I miracoli esistono, ma richiedo leader Arabi dotati dello stesso coraggio di Anwar Sadat o di Re Hussein perché si realizzino insieme alla loro controparte israeliana».

**Il successo ottenuto dai Democratici nelle elezioni di midterm negli Stati Uniti può comportare un cambiamento della politica Usa e dell'atteggiamento della Casa Bianca verso il conflitto israelo-palestinese?**

«Prevedo che con l'inizio dei lavori del Congresso, all'inizio di gennaio, verranno apportate delle modifiche ad dei cambiamenti in alcuni temi centrali. La politica riguardo l'Iraq verrà nuovamente dibattuta, il programma di esponenti dell'ala politica conservatrice riguardo questioni quali l'aborto, i rapporti tra Stato e Chiesa, la ricerca sulle cellule staminali e il porto d'armi sarà messo da parte, mentre programmi di innovazione e preservazione energetica riceveranno maggiore attenzione. Ma i due principali partiti condividono lo stesso impegno nel rapporto Usa-Israele, ciò riflette il forte sostegno dell'opinione pubblica americana a questo riguardo. Entrambi i partiti sono dell'idea che in un momento in cui l'Iran sta allenando i muscoli, Hezbollah si sta riarmando malgrado le buone intenzioni riflesse nelle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu 1701, e Hamas sta rivendendo un gran quantitativo d'armi attraverso il confine con l'Egitto, occorre ribadire il legame Israele-Usa. Ma allo stesso tempo, poiché entrambi i Paesi hanno tutto l'interesse a trovare nuove opportunità nella regione per una migliore gestione - per non dire soluzione - del conflitto in atto, saranno entrambi aperti a nuove possibilità. Una di queste potrebbe essere la crescente consapevolezza in alcune parti del mondo arabo che la reale minaccia nella regione non è rappresentata da Israele quanto piuttosto dall'Iran e paesi ad esso affini. Tale consapevolezza potrebbe condurre a cambiamenti nelle strategie e favorire le prospettive di pace. Solo il tempo ci dirà se c'è visione politica e coraggio nelle leadership arabe. Spero vivamente di sì. E non solo per Israele».

(ha collaborato Eva Ruth Palmieri)